Impegno e iniziativa alla Camera per una diversa politica economica

IL PCI RIPRENDE SU QUESTI PUNTI

Prezzo della benzina

Il testo del decreto con le modifiche del Senato

Art 1 L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale sulla benzina e sul petrolio diverso da quello lampante ( ) sono aumentate da lire 13 295 a lire 15 889 per quintale

L'aliquota ridotta d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine ( ) relativamente alla benzina acquistata con speciali buoni da automobilisti e motociclisti stranieri od italiani residenti all'estero nei viaggi di diporto nello Stato è aumentata da lire 5 250 a lire 7 841 per quintale

L'aliquota ridotta d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista ( ) per il prodotto denominato «jet fluel JP 4» destinato all'Amministrazione della difesa è aumentata da lire 1 329 50 a lire 1 588 90 per quintale relativamente al quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 18 000 sulle quali è dovuta l'imposta nella misura normale stabilita per la benzina

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui gas di petrolio liquefatti per autotrazione sono aumentate da L. 5 430 a L. 9 889 per quintale

NOTA In effetti detti aumenti dell'imposta si sono tradotti nell'aumento di 22 lire il litro della benzina e del gasolio

Le proposte del PCI

La riduzione (subordinata all'abrogazione) di L. 10 del prezzo della benzina prevista a tempo illimitato dal decretone può ottenersi dal 1 novembre 1970 con entrate sostitutive derivanti da

a) abolizione degli articoli 66 67 68 69 del decretone che accordano fino al 31 dicembre 1972 inammissibili privilegi tributari (circa 100 miliardi l'anno)

b) abolizione o in ogni caso rigorosa qualificazione dell'esenzione venticinquennale all'edilizia (vedi punto 3 delle nostre proposte)

c) aumento della tassa di circolazione in modo progressivo per le cilindrate oltre la «850» o la «1000»

d) aumento dell'imposta di registro sull'acquisto di auto

Il complesso delle entrate sostitutive indicate dal PCI supera largamente la minore entrata relativa al prezzo della benzina. In 12 mesi si consumano in Italia 12 500 milioni di litri di benzina. Dieci lire di differenza equivalgono a 125 miliardi. Di questi lo Stato incasserebbe comunque i mesi di settembre e ottobre e cioè 20 miliardi. La cifra da coprire (ammesso e non concesso che i calcoli sul fabbisogno di entrata siano esatti) è dunque di 105 miliardi

Agricoltura e Regioni

Il testo del decreto con le modifiche del Senato

IRRIGAZIONE Art 60 *octies* Per l'attuazione degli interventi di competenza della Cassa per il Mezzogiorno, di cui al testo unico 30 giugno 1967 n 1523 a favore della Cassa medesima è autorizzato un ulteriore apporto di lire 100 miliardi per provvedere all'esecuzione urgente di opere di irrigazione ( )

MONTAGNA Art 4 Per l'attuazione delle iniziative e degli interventi di cui alla legge 18 gennaio 1968 n 13 (*provvidenze per i territori montani* n d r) è autorizzata la spesa complessiva di lire 64 miliardi di cui 34 miliardi per l'anno 1970 e lire 30 miliardi per l'anno 1971 (*segue la ripartizione dei fondi per i singoli settori di intervento previsti dalla legge* ndr)

ENTI DI SVILUPPO Art 60 *bis* Per la concessione dei contributi di cui all'articolo 6 della legge 14 luglio 1965 n 901 (*Enti di sviluppo*, n d r) è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1970 e 1971 ( )

Gli enti di sviluppo agricolo sono autorizzati a predisporre i piani zonali ( ) anche indipendentemente dal la preventiva emanazione delle direttive da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste purché conformi ai piani regionali di sviluppo elaborati in attuazione del programma economico nazionale ( )

Art 60 *ter* - Per la provvista di fondi necessari fino al 31 dicembre 1969 per il funzionamento degli enti ( ), il Ministero dell'agricoltura e delle foreste può autorizzare gli enti stessi a contrarre mutui fissandone il relativo importo entro il limite complessivo di lire 22 miliardi ( )

Art 60 *quater* - Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ( ) può altresì autorizzare gli Enti di sviluppo e quelli di irrigazione a contrarre mutui entro il limite complessivo di L. 20 miliardi per integrare le quote dei finanziamenti ( ) relativi ad opere pubbliche e collettive riguardanti soprattutto l'irrigazione, la ristrutturazione fondiaria, la viabilità ed altre infrastrutture rurali nonché per incrementare i fondi di garanzia degli Enti diretti a promuovere e sostenere gestioni collettive di valorizzazione della produzione agricola

Le proposte del PCI

INTERVENTO DELLE REGIONI nella gestione e nel controllo delle spese per l'irrigazione e la montagna: assegnazione sempre tramite la Regione degli stanziamenti ottenuti al Senato per gli enti di sviluppo (sub articolo 60 bis 60 ter 60 quater art 4). È inammissibile che la Regione che in base alla Costituzione ha una competenza primaria in agricoltura venga esclusa dalle decisioni di priorità dal controllo etc

I risultati ottenuti al Senato (fondi per l'irrigazione nel Mezzogiorno, rifinanziamento degli ESA, fondi per la montagna) per la coerente e concreta battaglia con lotta dal PCI debbono essere sviluppati e completati non solo sul piano di ulteriori stanziamenti — a favore di certi settori produttivi (zootecnico ortofrutticolo olivicolo) per la costruzione di impianti collettivi e di prevalente interesse pubblico negli stessi settori — ma soprattutto per garantire già da oggi effettivi poteri di intervento da parte delle Regioni e in particolare con l'affidamento della potestà di emanare le direttive per l'attuazione dei piani zonali di sviluppo agricolo

Nuova politica per la casa

Il testo del decreto con le modifiche del Senato

BLOCCO FITTI E CONTRATTI Art 7 Le disposizioni degli articoli 1 2 e 3 della legge 26 novembre 1969 n 833 (*blocco dei fitti* n d r) continuano ad applicarsi fino al 31 dicembre 1973 con le seguenti modifiche

— nel primo comma dell'articolo 1 e nel secondo comma dell'articolo 2 le parole «e con indice di affollamento pari o superiore ad uno» sono sostituite dalle parole «e con indice di affollamento pari o superiore a 0 75» e le parole «composte di non più di 5 vani abitabili oltre gli accessori e» sono soppresse

— nel secondo comma dell'articolo 1 le parole «nei riguardi dei conduttori o sub conduttori i quali dimostrino che i loro proventi e quelli dei componenti la famiglia anagrafica non superino complessivamente le lire 150 mila mensili» sono sostituite dalle parole «purché il conduttore o il sub conduttore e i componenti la sua famiglia anagrafica siano iscritti ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1969 per un reddito non superiore a 2 milioni e 500 mila lire»

Il termine del 31 dicembre 1970 previsto dagli articoli 6 e 7 della legge succitata è prorogato fino alla stessa scadenza del 31 dicembre 1973

Art 8 Agli alloggi soggetti a proroga legale del contratto od a blocco del canone di locazione ai sensi del precedente articolo 7 primo comma si applicano le disposizioni dell'articolo 5 della legge 26 novembre 1969 n 833 (*facoltà di proroga concessa dal pretore, fino a 30 mesi* ndr)

Nulla è innovato alle norme di cui agli articoli 4, 8, 9 e 10 della legge medesima

AGEVOLAZIONI AI COSTRUTTORI Art 9 Per i fabbricati iniziati entro il 31 dicembre 1971 è prorogato al 31 dicembre 1973 il termine massimo per la ultimazione delle costruzioni previsto dagli articoli 2 e 3 del decreto legge 11 dicembre 1967 n 1150 convertito con modificazioni dalla legge 7 febbraio 1968 n 26

Il termine stabilito dall'articolo 1 del decreto di cui al precedente comma è prorogato al 31 dicembre 1971

Le proposte del PCI

Il blocco dei contratti e dei fitti ottenuto al Senato costituisce un successo cui tuttavia si contrappone il colpo di mano di estrema gravità con cui sono stati prolungati per altri tre anni (art 9) privilegi fiscali per gli speculatori dell'edilizia. Diviene essenziale cancellare l'articolo 9 o quanto meno subordinare le facilitazioni fiscali a precise scelte in direzione dell'edilizia popolare

Seconda richiesta è quella di *assicurare un adeguato anticipo ai comuni per rilanciare subito la «167»* modificando i criteri per l'esproprio del suolo secondo le linee già concordate con i sindacati

In particolare i comunisti chiedono una anticipazione di almeno 100 miliardi da assegnare ai Comuni per la acquisizione delle aree e per l'esecuzione di opere di urbanizzazione nell'ambito dei piani della legge «167». E ciò sia per rispondere tempestivamente alla pressante richiesta di case economiche e popolari da parte dei lavoratori sia per contrastare i pericoli della crisi edilizia

* * *

La proroga per tre anni delle agevolazioni fiscali all'edilizia speculativa privata (art 9) introdotta di straforo al Senato ad iniziativa dei socialdemocratici, oltre a costituire una aperta violazione degli impegni assunti dal governo con i sindacati rappresenta un grave attacco al varo di idonee misure per una politica nuova per la casa. La proroga dovrà essere prevista solo per aiutare l'intervento privato nel caso di costruzione a basso costo e ad affitto controllato di alloggi per i lavoratori

Avvio della riforma sanitaria

Il testo del decreto con le modifiche del Senato

Art 34 Presso la Tesoreria centrale è aperto un conto corrente infruttifero intestato al Ministero del Tesoro denominato «conto speciale per il ripiano delle gestioni mutualistiche e per l'avvio della riforma sanitaria» al quale viene assegnata la somma di lire 570 miliardi mediante versamento da parte del Ministero del tesoro di lire 140 miliardi nell'anno 1970 e lire 430 miliardi nell'anno 1971. Quest'ultimo importo viene destinato per 110 miliardi al ripiano dei deficit delle mutue e per 320 miliardi all'«avvio della riforma sanitaria da attuarsi tenuto conto delle competenze delle Regioni» ( )

Art 35 A favore dell'INAM dell'ENPAS Mutue Coltivatori diretti INADEL Mutue artigiani e commercianti ecc è destinato un contributo di 250 miliardi per il ripiano delle gestioni. Con decreti ministeriali si provvederà alla ripartizione tra le mutue del contributo suddetto e alla determinazione degli importi da versare per la passività relativa alla assistenza ospedaliera

Le proposte del PCI

Occorre procedere subito alla costituzione con le somme già previste del Fondo sanitario nazionale accrescere il ruolo di controllo delle Regioni e metterle in grado di avviare i primi passi della riforma. In ogni caso occorre escludere che le quote delle passività relative alla assistenza ospedaliera finiscano nel calderone delle mutue per rinforzarne la fallimentare e onerosa esistenza

In questo quadro i deputati del PCI sostengono che le somme destinate alle mutue siano limitate alla sola copertura delle passività per l'assistenza ospedaliera e che la gestione del Fondo sanitario e l'erogazione diretta a sanare le passività con gli ospedali sia attribuita alle Regioni mediante la costituzione presso il Ministero della Sanità di un Comitato rappresentativo delle Regioni

Infine si richiede la soppressione degli articoli 45 (controllo sulle rette ospedaliere) e 46 (blocco delle assunzioni del personale ospedaliero)

Abolizione privilegi fiscali

Il testo del decreto con le modifiche del Senato

Art 66 Proroga fino al 31 dicembre 1972 delle agevolazioni fiscali per le concentrazioni e fusioni delle società

Art 67 Riduzione (10 per cento) dell'imposta sulle società le cui azioni saranno ammesse alla quotazione in borsa entro il 31 dicembre 1972. La riduzione è ammessa per cinque esercizi

Art 68 Esenzione dall'imposta di R. M. e sulle società delle plusvalenze azionarie purché destinate agli investimenti i quali debbono essere controllati dal CIPE

Art 69 Esenzione dalle imposte di R. M. e sulle obbligazioni degli interessi dei mutui contratti e delle obbligazioni emesse all'estero entro il 31 dicembre 1972

Le proposte del PCI

I deputati comunisti chiedono l'abrogazione dei quattro articoli che darebbero alle grandi società industriali e finanziarie agli speculatori circa 100 miliardi l'anno. In particolare si insiste per la soppressione dell'art. 66 e anche dell'art. 68 pur se il Senato l'ha modificato introducendo il controllo del CIPE

Si tratta ad avviso di provvedimenti che favoriscono le evasioni fiscali e di evoluzioni che sono sottratte a qualsiasi controllo e quindi incoraggiano le concentrazioni e la espansione distorta che gli investimenti monopolistici hanno prodotto. Sono provvedimenti che ripetono o prorogano talvolta aggravandole misure agevolative stabilite nel passato o che consentono (ad esempio alle società quotate in borsa) o che come nel caso dell'articolo 69 rischiano di fare una situazione inammissibile a capitali illegittimamente esportati all'estero

la sua battaglia contro il decretone

La posizione del nostro partito contro la politica e la logica del decretone non ha bisogno, credo, di essere ribadita e precisata. Noi non possiamo che rifiutare una logica assolutamente tradizionale che attraverso il ricorso allo strumento fiscale attenua taluni disavanzi della pubblica amministrazione (mutue) riducendo la necessità di quest'ultima di ricorrere al sistema creditizio e liberando quindi certe quote di credito per finanziare la produzione. Per noi infatti l'obiettivo da perseguire non è quello di una qualsiasi ripresa della produzione, ma è come abbiamo detto a lungo e confermato in questi giorni quello di realizzare un certo tipo di ripresa caratterizzata da una nuova qualità del consumo e degli investimenti «soggetti» e del consumo e degli investimenti. Affrontare in modo coerente la congiuntura con interventi di politica economica (e a nostro avviso questi interventi erano necessari per non lasciare la determinazione di nuovi equilibri all'andamento spontaneo del sistema o, il che è più o meno lo stesso, alla pura manovra moneta la attuata al di fuori di ogni pur pallido controllo democratico) affrontare dicevamo in modo coerente la congiuntura avrebbe dovuto significare per noi fare di una iniziativa di politica economica il punto di partenza per portare il paese ad un nuovo tipo di sviluppo. Questo non è stato e nessun emendamento migliorativo riuscirà a cambiare in questo senso la logica generale del decretone. Su ciò conviene essere estremamente chiari ad evitare confusioni ed illusioni.

Conviene anche, tuttavia, essere chiari sulla possibilità di migliorare pur nei limiti che abbiamo detto, taluni aspetti del decreto e sulla sterilità di posizioni di puro rifiuto tese ad alimentare l'altra illusione intellettualistica e burocratica insieme che basti fermare il corso di un decreto per fermare le tendenze e le reazioni spontanee di un sistema economico.

In che senso è possibile migliorare il decretone? Sia nell'attenuare gli oneri per le classi che abbiamo la responsabilità di rappresentare sia nel determinare brecce e contraddizioni che rendano più favorevoli e avanzate le condizioni da cui lottare per le riforme e per una radicale svolta di politica economica.

In questo senso hanno già operato i compagni comunisti al Senato in alleanza con il PSIUP e con gli indipendenti di sinistra conseguendo risultati non trascurabili e nello stesso senso opereremo noi alla Camera.

Quando i compagni senatori hanno strappato al Senato il blocco dei contratti di abitazione per tre anni non hanno solo conquistato qualche cosa di concreto che interessa tutti gli operai e tutti coloro che hanno un imponibile inferiore ai due milioni e mezzo (la grande maggioranza degli italiani) ma hanno anche realizzato condizioni dalle quali sarà più facile condurre la battaglia per la regolamentazione dei fitti. Così conquistando l'elevamento dei massimali a 4000 lire non hanno solo tolto ai padroni più potenti circa 100 miliardi di lire ma hanno gettato le premesse per battaglie più avanzate di riforma nel settore della previdenza e della sicurezza sociale. Così, quando hanno ottenuto taluni stanziamenti immediati per l'agricoltura e per il Mezzogiorno.

Nello stesso spirito riprenderemo la battaglia alla Camera per ottenere quelle modifiche che il governo ha creduto di poter finora rifiutare. Sapendo certamente che non è con isolati emendamenti che opereremo quella profonda redistribuzione del reddito che è necessaria per modificare radicalmente la qualità e la quantità dei consumi e degli investimenti ma sapendo anche che le forze sociali e politiche per operare questa redistribuzione si possono aggregare solo ancorandoci alle cose, alle attese delle masse, ai loro problemi e solo portando ad un livello più alto le contraddizioni che il riformismo e la politica delle concessioni determinano. E sapendo che il nostro elementare dovere è primo tra tutti e quello di difendere il salario *reale* degli operai e di creare le condizioni per il suo *stabile aumento*. Gli obiettivi che abbiamo scelto (limitare il prezzo della benzina e cancellare altri oneri fiscali, creare le condizioni per un rilancio dell'edilizia popolare attraverso la «167», cancellare i privilegi fiscali accordati alla speculazione edilizia, assicurare subito un ruolo alle regioni nelle scelte di spesa per l'agricoltura e per la salute, limitare i privilegi fiscali per le società) li abbiamo scelti tenendo conto di queste considerazioni e della possibilità di realizzare attorno ad essi un'alleanza vincente di forze politiche.

A dire «no» al decretone ci sono anche i produttori farmaceutici. A dire «no» alla politica del decretone e «sì» agli emendamenti che noi e il PSIUP abbiamo proposto non ci sono i produttori farmaceutici pronti ad ammiccare a destra e a «sinistra» per difendere i propri miliardi: ma ci sono certamente le grandi masse popolari. Non basta solo dire «no»: occorre anche vedere per che cosa si dice «no» e quale blocco di forze per oggi e per il futuro si realizza e si costituisce attorno a questo «no».

Luciano Barca

I giornalisti a Colombo

«Rivedere urgentemente la legge sull'ordine»

Prese di posizione anche a Milano

La gravità dell'iniziativa della procura generale presso la Corte d'Appello di Roma la quale ha chiesto l'apertura di procedimenti disciplinari contro cinquanta giornalisti condannati per reati di stampa è stata sottolineata ieri dal comitato di coordinamento dei «Giornalisti democratici». Al termine dei lavori durante i quali sono stati esaminati e valutati positivamente i risultati del congresso di Salerno sono stati inviati telegrammi ai presidenti del Senato della Camera del Consiglio e al ministro della Giustizia. Nei telegrammi si sottolinea «l'estrema gravità dell'iniziativa della procura generale di Roma che conferma l'esigenza di una approfondita revisione della legge istitutiva dell'ordine». Il comitato ha ribadito inoltre «l'urgenza di una profonda riforma della legge sulla stampa».

A proposito delle misure disciplinari sollecitate dalla procura generale di Roma il Consiglio regionale dell'ordine dei giornalisti della Lombardia ieri ha riaffermato il proprio ordine del giorno del 25 marzo scorso nel quale si respingevano tali ingerenze contro la propria autonomia rivendicando la sua funzione di giudice naturale. Il consiglio regionale della Lombardia in una sua nota ha precisato di aver già intrapreso nella primavera scorsa alla prima richiesta di apertura di procedimento disciplinare da parte del procuratore generale di Milano una iniziativa presso il Consiglio nazionale dell'ordine per l'abolizione di alcune norme della legge del 1963.

Nel comunicato si ricorda infine che pochi procedimenti intrapresi dall'ordine di Milano su richiesta della Magistratura si sono risolti con sentenze di proscioglimento in quanto si è riconosciuto che le condanne subite non intaccavano la dignità professionale essendo derivata dall'esercizio dell'attività giornalistica concepita responsabilmente nel quadro di un ampio diritto alla libertà di stampa e di opinione».

Convegno a Bologna

Una prima prova per il movimento di Livio Labor

Il M.P.L. discute il tema «caldo» delle riforme

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 17

Prima prova diciamo così di «qualificazione» per il Movimento politico dei lavoratori di Livio Labor. Il movimento è diretta filiazione di quell'associazione di cultura politica (Acpol) che Labor stesso promosse quando lasciò la presidenza delle Acli oltre un anno fa

L'Acpol cessò di vivere il 4 luglio scorso e il 5 luglio nacque il MPL che rappresenta un momento di più diretto e immediato impegno politico rispetto alla precedente associazione quasi un embrione di partito. Della vecchia Acpol faceva parte un settore rilevante della sinistra socialista (Riccardo Lombardi che però non ha più aderito al nuovo movimento preferendo continuare nel PSI il suo lavoro politico). A livello periferico il movimento ha mantenuto molte vecchie adesioni socialiste oltre ad averne ottenute da parte cattolica. Parecchie e significative le adesioni di democristiani che hanno lasciato il loro partito il 16 settembre scorso un deputato l'on Gerbino si dimise dalla DC aderendo al MPL a conclusione disse di una «meditata e sofferta riflessione» acquisita un gruppo. Gruppi di dirigenti giovanili di Forze nuove di Chieti Pescara Reggio Emilia Varese hanno fatto la stessa scelta in questi due mesi

Difficile è ora per Labor dare una caratterizzazione politica *in positivo* al suo discorso che per il momento si è attestato su una indicazione denuncia d'insufficienza strutturale degli schieramenti politici ufficiali (siano al potere o all'opposizione, interclassisti o di classe) rispetto alle spinte dal basso e sulla affermazione della necessità urgente di ristrutturare la sinistra italiana fuori dei vecchi schemi e secondo «un nuovo modo di fare politica»

Appunto questa difficoltà di individuare una piattaforma concreta di proposte positive e quella che si vuole cominciare ad affrontare a Bologna con questo primo convegno nazionale del movimento sul tema assai caldo delle riforme. L'approccio è aggressivo già nell'invito al convegno dove si parla di «dibattito sul significato delle cosiddette riforme». Le relazioni sui temi della sanità della casa e dei trasporti (di Lojacono Corsico e Zambrini) non lo sono di meno per quel che si è potuto vedere in questa prima giornata. Molto affollata specie da giovani la platea del teatro Ribalta dove si svolge il convegno tra oggi e domani. Labor nel discorso di apertura ha già abbozzato il senso politico della critica che il MPL muove alla fase «riformatrice» attuale che segue il «fallimento pieno della strategia del centrosinistra». Ha detto stamattina che le obiettivo delle riforme muove dalle lotte di autunno dalla grande spinta sindacale ma ha aggiunto che «se la classe lavoratrice aveva e ha coscienza della importanza delle riforme ad essa sfugge ancora il significato pieno di questo problema perché esso finora almeno è stato proposto — salvo lodevoli eccezioni — facendolo calare dall'alto». Le riforme così come sono state imposte e in questa fase (e in rapporto al decretone») dal governo e «una esplicita politica socialdemocratica per integrare la classe operaia» d'altro canto con no al riformismo socialdemocratico non equivale a un generico sì a un qualsiasi riformismo rivoluzionario» dato che ambedue guardano ai mutamenti interni del sistema a un'ora X mentre il cambiamento è possibile solo attraverso una continua politicizzazione delle masse attraverso i sistemi più duri delle lotte e delle riforme dentro le classi [illegible]

Labor è stato assai cauto ve ogni ambiguità [illegible] ze politiche e sindacali che hanno [illegible] ha concluso — e quello [illegible] al sistema [illegible] esistente

Ugo Baduel

Sostituito mons. Carpino alla Curia di Palermo

PALERMO 17

Il cardinale Carpino non è più da oggi arcivescovo di Palermo nominato nell'ottobre scorso succeduto appena la tre anni al defunto cardinale Ruffini. Ufficialmente Carpino ha chiesto al Papa [illegible] desiderio di essere sollevato dall'incarico adducendo un [illegible] che però non [illegible] il suo [illegible] un nuovo incarico in Vaticano. Al suo posto a Palermo è stato chiamato monsignor Salvatore Pappalardo che dopo lunga attività nel [illegible] accademia ecclesiastica

Lettere all'Unità

La circolare fascista per favorire le scuole private

Caro direttore

ho letto la lettera dello studente lavoratore di Torino e la risposta del compagno Bini che condivido pienamente anche perché sottolinea giustamente che il problema è soprattutto di natura politica e deve essere affrontato e risolto con una radicale trasformazione di tutto il settore delle scuole serali e di tutta la legislazione (per altro esilissima ed evasiva) riguardante gli studenti lavoratori. A questo proposito vorrei rivolgere al compagno torinese lo invito a leggere il volume pubblicato da Einaudi dove potrà trovare altri elementi d'inquadramento del problema e numerose altre testimonianze che danno la misura delle drammatiche proporzioni che esso ha assunto I lavoratori studenti Testimonianze raccolte a Torino. *Introduzione di* Vittorio Foa (L 1400)

Ma per entrare più direttamente nel merito dei quesiti posti dal compagno a quanto già detto da Bini vorrei aggiungere alcuni dati. Sembrerebbe assurdo ma le disposizioni riguardanti candidati che si presentino ad esami di idoneità presso istituti pareggiati discendono da una circolare fascista del 14 maggio 1939 (n 50) nella quale si precisava che questi candidati potevano aver accesso al l'anno scolastico successivo soltanto *nell'istituto dove avevano sostenuto l'esame, una norma fin troppo eloquente nella sua deliberata intenzione di favorire le scuole private. Di qui le infinite speculazioni moltiplicatesi soprattutto dal dopoguerra a oggi delle quali è vittima anche il nostro compagno*

Va però aggiunto che in circolari successive (per esempio per citarne una più recente in quella del 27 settembre 1952 n 42) sono state ammesse alcune deroghe alle norme precedenti (tra l'altro in caso di trasferimento della famiglia) su decisione del provveditore al quale è necessario chiedere l'autorizzazione. In questa direzione dovrebbe agire il nostro compagno se vuol sottrarsi definitivamente al labirinto di queste speculazioni

Sullo sconcio di una simile situazione che danneggia più di tutti gli studenti lavoratori e sulle responsabilità di chi fino ad oggi non ha voluto dare una regolamentazione diversa a tutta la materia Bini ha già detto bene quel che andava detto

Cari saluti

GENNARO B[illegible]RISI (Milano)

Lo sciopero del 1900 e quello di settant'anni dopo

Caro direttore

l'altra sera alla TV è stata trasmessa la seconda parte dello spettacolo teatrale di Squarzina sullo sciopero dei portuali genovesi del 1900. Apprezzabile il coraggio della RAI nel mettere in onda un lavoro tagliente sufficientemente chiaro nel mostrare i retroscena economici e politici dell'episodio anche se talora i continui velati richiami ai nostri giorni peccano di una ironia troppo facile che cerca l'effetto. Nell'originale teatrale però c'era qualcosa di più nell'inquadratura finale il portuale dopo aver chiesto a Gobetti quale fosse il compito suo come simbolo di classe una volta ultimato il resoconto dello sciopero non se ne sta dubbioso a meditare sulla risposta del liberale torinese («a questo dovete pensarci voi»). Si dirige deciso alla lavagna dove stava la data dello sciopero rievocato (1923 dicembre 1900) la cancella e scrive a grossi caratteri 1970

Cari saluti

RICCARDO FERRAZZI (Busto A Varese)

«Un beneficio che ci serve adesso e non da morti»

Cara Unità

siamo un gruppo di ex combattenti della guerra 1915-18 che ha spedito al ministero della Difesa una lettera per ottenere la concessione del vitalizio di cui alla legge del marzo 1968

Noi abbiamo avanzato richiesta per tale vitalizio. Però sono trascorsi oltre due anni senza sapere ancora quando ci verrà corrisposto quello che il Parlamento italiano ha voluto dare a noi che abbiamo sofferto tanto in una guerra mondiale

Siamo ormai vecchi e ci rimane ancora poco da vivere e vorremmo godere il beneficio adesso e non quando siamo morti. Perciò non riusciamo a convincerci del perché il ministero non sia capace di due cose: 1) capire la nostra ansia di ottenere il vitalizio (di cui oltre tutto abbiamo di bisogno per oggi) [illegible] risolvere un problema burocratico [illegible] possibile che il ministro in carica e quelli che lo hanno preceduto non siano stati o non sono in grado di [illegible] per dedicarsi [illegible] che pure siamo [illegible] ministro [illegible] interessarsi e accontentarci

Ti ringraziamo e ti salutiamo cordialmente

LAZZARO DI BIASIO e altre 13 firme (Ischitella - Foggia)

Assegni familiari e servizi sociali

Caro direttore

abbiamo letto su l'Unità un articolo di Bruna Podestà dove tra l'altro si afferma «sono numerose le famiglie operaie più che un aumento degli assegni familiari può essere di maggiore utilità la disponibilità di servizi sociali quali gli asili nido e i servizi sanitari»

Che significa tutto ciò? Che dobbiamo prepararci alla rinuncia dell'aumento degli assegni familiari per realizzare certi servizi? La frase è troppo sibillina per non allarmarci. Dovrebbe essere chiaro a tutti anche ai sindacati che non debbono essere i lavoratori (e soprattutto quelli che hanno più bisogno dell'aumento degli assegni che degli asili nido perché purtroppo le mogli non lavorano) a pagare per questi servizi

I servizi a cui si fa riferimento sono sacrosanti ma debbono essere pagati da tutti proporzionalmente al reddito di ognuno e non dai lavoratori nel loro complesso o addirittura in misura maggiore dai lavoratori meridionali e da quelli in condizioni di maggiore disagio come sono quelli che hanno in genere la moglie casalinga

ANTONIO DI BERARDINO (Avezzano)

Risponde al lettore la compagna Bruna Podestà dell'Ufficio sicurezza sociale del PCI

Caro Di Berardino

ti ringrazio innanzitutto per aver risposto all'esplicito invito al dibattito contenuto nel l'articolo su un tema essenziale: la migliore utilizzazione delle risorse provenienti dalla abolizione del «massimale» per gli assegni familiari. Vanno in primo luogo ribadite alcune esigenze di fondo: 1) abolizione effettiva del «massimale» con revisione dell'aliquota contributiva, 2) ristrutturazione della Cassa Unica per gli Assegni familiari da alcuni anni in crescente deficit — nonostante il blocco degli assegni — a causa della sopravvivenza del «massimale» degli esoneri concessi agli agrari della giusta estensione degli assegni ad altre categorie di lavoratori ma senza una contemporanea copertura finanziaria (e gli oneri relativi dell'elevata incidenza di voci di uscita che nulla hanno a che fare con gli scopi della Cassa come i circa 20 miliardi erogati a vari enti di cui ben 13 versati al fondo addestramento professionale; 3) intangibilità dei fondi previdenziali e loro esclusiva destinazione a prestazioni di sicurezza sociale

In questo contesto — schematicamente riassunto — che non può essere che un discorso nuovo sulle finalità stesse della Cassa Assegni familiari per una più efficace politica a sostegno della famiglia a nostro parere questa deve andare oltre la erogazione degli assegni familiari sia pure maggiorati. Esiste e vero un problema immediato di un adeguamento o quanto meno di un ritocco degli assegni familiari al livello di quanto ottenuto dai dipendenti delle aziende di credito lire 6 500 per ciascun familiare a carico. Ma accanto a ciò si è tenuta sempre più matura in noi l'esigenza di promuovere e garantire tutta una serie di servizi sociali o di altre forme di intervento economico (es. indennità di studio eccetera) che consentano effettivamente di porre a disposizione delle famiglie dei lavoratori degli strumenti idonei a meglio assicurare la crescita e l'istruzione dei figli. Servizi che come tu giustamente sottolinei devono essere finanziati pubblicamente e non tramite le trattenute previdenziali operate sui salari dei lavoratori

Coerentemente con questa impostazione abbiamo posto la rivendicazione della abolizione del «massimale» come uno dei punti qualificanti nel la nostra battaglia per la modifica del decretone — che sarà adesso intensificata alla Camera — presentando proposte che consentirebbero un maggiore introito contributivo di circa 350 miliardi in luogo dei 200 previsti con l'aumento dei contributi INAM e di altri enti assicuratori di malattia. Questi 350 miliardi potrebbero al momento essere utilizzati in una duplice direzione: parte messi a disposizione della Cassa Unica per gli Assegni familiari e parte trasferiti al finanziamento del Fondo Sanitario Nazionale come misura temporanea per agevolare subito l'avvio alla riforma sanitaria alla quale sono interessati tutti i lavoratori specie quelli del Mezzogiorno ove strutture servizi e prestazioni sono particolarmente carenti e preoccupante lo stato di salute. Misura transitoria ripetiamo perché il Servizio Sanitario Nazionale in breve tempo dovrà essere finanziato da tutti i cittadini in proporzione al loro reddito

I prossimi mesi [illegible] degli assegni familiari [illegible] sociali e la introduzione di altre misure [illegible] a sostegno della famiglia [illegible]

[illegible]

Fraterni saluti

BRUNA PODESTÀ